

Sono un pittore, ne ho le prove. Anche se non è il mio tempo. E anche di questo ho le prove.
Lo scotoma scintillante, la bomba, il terzo occhio, il pornografo angelicato.
Io ce l'ho lo scotoma scintillante e mi dà alcuni vantaggi: senza spostamenti del corpo mi moltiplica gli sguardi e mi amplifica le storie.
Ho l'occhio schizoide, liquido e frantumato, perfettamente a metà tagliato dal rasoio, che abita contemporaneamente in più luoghi con riverberi di luce insopportabili e salti di coscienza allucinati.
Ho il diaframma incorporato e l'iride dei cristalli consumato.
Ma dura poco: il tempo all'emicrania di attaccare e rosicchiare il mio trigemino.
Poi chiedo buio, buio e silenzio assoluti. Un'esperienza topica che dura un'ora e che al risveglio ha tutt'altra luce.
A quel punto sono pronto. Pronto per cercare le tane. Ho una speciale mappa rupestre di tutti i luoghi nascosti, di ogni anfratto e buco della terra. Con il bosso biforcuto e schiumante vado là dove i segni parlano.
Qui l'*isoglossa* funziona. Io li chiamo luoghi di resistenza. Li ho visitati tutti. Stanno sempre alle radici di qualche albero fronzuto, di qualche bella pianta secolare.
Questi luoghi sono abitati da pittori solitari e, a loro modo, felici. Stanno lì abbarbicati alla terra a captare segnali, hanno sensori fragili e complicati sempre alla ricerca di indizi.
Essi hanno messo radici insieme agli alberi e si piccano di leggere il mondo.
Sono testimoni no-global, no-mercato, sono per la libera pittura, sono bombe inesplose che covano sotto terra e, come gli uccelli, cantano finché possono.
In queste tane insieme alle muffe c'è sempre un disegno di un bambino o un cavallino di legno colorato o una spada di cartone o un grande favo disabitato.
Questo lo so per certo.

Romano Masoni